

Un sindacato promotore di lotte europee: un obiettivo possibile?

La seconda giornata del congresso Ces a l'Aja - Gli interventi di Carniti e Benvenuto - Oggi parla Lama - La discriminazione verso le Commissioni operaie spagnole - Differenziazioni tra le confederazioni italiane sulla controversia Argentina-Gran Bretagna

Del nostro inviato
L'AJA — Denunciare le repressioni militari dei diritti sindacali in paesi come la Polonia e la Turchia, o per altri versi l'attacco alle organizzazioni dei lavoratori attraverso proposte di legge in paesi come l'Inghilterra: è quanto si propone di fare una apposita mozione presentata dalla delegazione CGIL-CISL-UIL in commissione a questo quarto congresso della Confederazione dei sindacati europei, giunto alla sua seconda giornata.

Ma è un discorso che non trova molti sostenitori. Le altre organizzazioni sindacali, per ragioni politico-diplomatiche diverse, sembrano preferire la votazione di documenti separati, ad esempio per quanto riguarda da una parte la Polonia e dall'altra la Turchia. È un episodio che testimonia delle tensioni sotterranee in questa assise, dove sono presenti i rappresentanti di diciannove paesi dell'Europa occidentale.

Anche per questo motivo la CES fatica ad assumere un ruolo propositivo. È quella che Pierre Carniti, intervenendo ieri, ha chiamato la «scissione tra parole e fatti», l'andare «in ordine sparso». Giorgio Benvenuto ha sostenuto che il ruolo della CES finora si è limitato ad affrontare i drammatici problemi della disoccupazione «con una azione di retroguardia». Ma quali obiettivi porre? Carniti ha rilanciato anche in questa sede internazionale la proposta di «fondi di investimento», come soluzione «nuova ed originale al problema della ripresa del processo di accumulazione» e della riduzione dell'orario di lavoro. Ma anche qui occorre che la CES sia in grado di coordinare le iniziative, di agire e strappare risultati. Carniti ha opportunamente ricordato che le lotte contrattuali in Italia difficilmente potranno avere un esito positivo in materia di

riduzione di orario se a livello della Comunità economica europea non verranno raggiunti intese e strumenti capaci di costituire un quadro di riferimento per la contrattazione nei singoli paesi e nei diversi settori.

Bisogna aggiungere che si dichiarano d'accordo sulla necessità di coordinare e sviluppare iniziative a livello europeo. Gli ostacoli sorgono quando si tratta di operare scelte concrete. Ad esempio, non si riescono a varare, a dieci anni dalla nascita della CES, i comitati sindacali di settore (sono presenti solo in dieci categorie e mancano in comparti fondamentali dell'industria come la chimica, il tessile, l'energia). Eppure sarebbero di grande utilità per una gestione comune di un possibile movimento di lotta. Perché non si fanno? Perché solo ora si parla di creare appositi gruppi di studio? Perché anche qui insorgono

veri e propri «veti» politici nei confronti di organizzazioni di categoria dove spesso sono presenti sindacati a maggioranza comunista oppure sindacati di impronta cristiana. È lo stesso «veto» che a livello confederale colpisce una gloriosa organizzazione come la spagnola, le Commissioni operaie. Tale ripulsa verso il sindacato di Camacho è stata ribadita ieri dal segretario di «Foro Ouvrier», il sindacato socialista francese, in contrapposizione al segretario della CFDT francese e al segretario dei sindacati cristiani (CSC) belgi. Quest'ultimo in particolare ha parlato di atteggiamenti discriminatori che colpiscono anche le organizzazioni «cristiane»: non ci possono essere, ha detto, «figli e figliastre».

È probabile che su questi temi si soffermi Luciano Lama in un intervento previsto per domani.

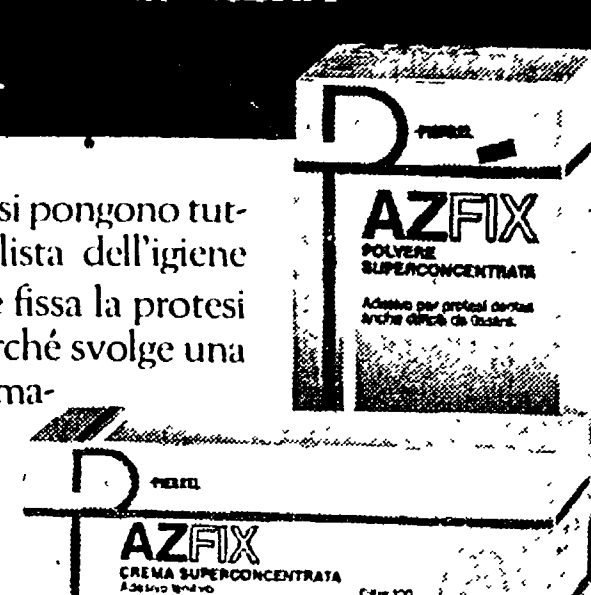
Altre questioni di politica

estera sembrano dividere, del resto, gli stessi sindacati italiani. Un sintomo lo si è avuto anche l'altra sera quando una delegazione della CGT argentina ha incontrato i responsabili della sezione esteri della CGIL Michele Magno e della CISL Gabaglio. Non c'era la UIL che ha però precisato in serata le proprie posizioni attraverso una conferenza stampa di Giorgio Benvenuto. La posizione di CGIL e CISL è molto equilibrata rispetto alla tormentata vicenda delle isole Malvine al centro degli incontri con la CGT argentina. Viene condannato l'uso della forza da parte del governo militare argentino e si auspica una soluzione pacifica, attraverso negoziati tra le parti, «nel rispetto di tutti gli interessi legittimi, compresi quelli degli abitanti delle Malvine». Inoltre si rifiuta la strada delle sanzioni economiche.

Contingenza 11 o 12 punti in maggio

ROMA — Sarà probabilmente di dodici punti di scala mobile il prossimo scatto di contingenza: secondo calcoli compiuti all'ISTAT dall'apposita commissione, infatti, l'indice «sindacale» del costo della vita ha segnato in marzo un aumento dell'1,32 per cento. Se in aprile il mese del trimestre di riferimento, l'indice dei prezzi salirà in una misura dell'1,3 per cento, lo scatto trimestrale sarà — come è detto — di dodici punti (pari a 28.608 lire lorde in busta-paga); se invece, l'indice sindacale dovesse segnare una netta frenata, si potrebbe avere un scatto di soli undici punti.

FISSA LA DENTIERA



Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO



Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia. **PIERREL**

Tranvieri: oggi riprende la trattativa

Il 90 per cento della categoria ha aderito allo sciopero di ieri - E' importante sbloccare la vertenza contrattuale per evitare inasprimenti della lotta - Nuova astensione dal lavoro in programma per il 27: quattro ore, dalle 14 alle 18

ROMA — Oggi riprende la trattativa per il nuovo contratto degli autotranvieri. È un momento delicato, ma di rilevante importanza per questa fase negoziale. O la vertenza si sblocca oppure — come ha detto il segretario della Filil-Cgil, Pasquale Mazzone — i sindacati saranno «costretti a proclamare nuove azioni di lotta», oltre a quella già programmata per il 27 (quattro ore di sciopero dalle 14 alle 18), dopo la piena riuscita di quella di ieri mattina.

In pratica fino a mezzogiorno su tutto il territorio nazionale hanno circolato ier-poché centinaia di bus, tram e pullman di linea. Completamente paralizzate le metropolitane

o le ferrovie secondarie in concessione come, ad esempio a Napoli, la Circumvesuviana e Circumflegrea. Secondo le stime della federazione unitaria di categoria allo sciopero di quattro ore di ieri mattina, ha aderito almeno il 90 per cento dei 150 mila autotranvieri. «Eravamo sicuri di questa adesione totale — ha detto Mazzone — perché la base preme per andare ad un inasprimento della lotta». Il sindacato però si è fatto e si fa carico «delle esigenze della collettività» il che — ha aggiunto il dirigente della Filil — non può, però, significare «un cedimento alle posizioni delle controparti (Federttrasporti, Fenit, A-

Interind) che continuano a temporeggiare sulla praticabilità della nostra piattaforma».

La volontà dei sindacati è quella di poter sbloccare fin da oggi la trattativa per chiudere rapidamente la vertenza evitando, se possibile, anche lo sciopero già programmato per il 27. C'è infatti la consapevolezza che ogni azione di lotta nei trasporti pubblici, per quanto limitata nel tempo, ha serie ripercussioni sulla vita delle città con le inevitabili «invasioni» delle auto private, degli ingorghi e in molti casi delle assenze dal lavoro o a scuola. Ciò che si è visto anche ieri nonostan-

te in quasi tutte le città la situazione sia apparsa meno pesante rispetto ad analoghe precedenti iniziative di lotta.

Le richieste dei tranvieri sono del resto contenute, così come lo sono state — ha osservato Mazzone — nei precedenti contratti. L'aumento salariale richiesto è di 50 mila lire per la categoria più bassa, da raggiungere, però, solo a conclusione del triennio di validità del contratto. Le altre richieste: il trasferimento in paga base di una parte delle competenze accessorie, la riduzione graduale dell'orario di lavoro (fino a 38 ore settimanali), il potenziamento degli organici attraverso la creazione di nuovi 15 mila posti di lavoro.

Il problema — lo ha rilevato Massimo D'Alena, segretario regionale del PCI — non è solo di quale piano di sviluppo si faccia, ma di come viene collegato al bilancio e quindi al concreto operare della giunta, perché la programmazione deve continuare sulla carta. In questo senso si impegnerà il PCI, con una bat-

poi stati analizzati da un impegno di bilancio, ma la seconda bozza del documento approvato la settimana scorsa dalla giunta regionale pugliese non risponde ancora alla necessaria ricerca di soluzioni e di obiettivi praticabili. Si è ancora lontani dall'inizio, sia pure approssimativo di un processo programmatico, denunciato da Vito Consoli, della segreteria regionale del PCI, nella relazione a un convegno che ha visto la partecipazione di tecnici, amministratori, dirigenti sindacali.

In Puglia sviluppo senza programmazione

La denuncia viene da una forza politica che ha avvertito i pericoli della crisi in tempi non sospetti, quando — ha rilevato Consoli — le forze del centro sinistra erano tutte protese ad esaltare lo sviluppo spontaneo, la cosiddetta «via adriatica». E ora i comunisti pongono con forza l'esigenza di aprire con la programmazione il cammino dello sviluppo, perché i processi di ristrutturazione stanno

mettendo in discussione la stessa struttura produttiva (chimica, siderurgia, agricoltura delle aree trasformate), mentre la piccola e media industria risente il vuoto di una politica di sostegno e le risorse vengono sempre più indirizzate ai trasferimenti piuttosto che agli investimenti. Il documento della giunta regionale continua a non misurarsi con questa realtà: pur recependo molte os-

servazioni del PCI non si può certo dire che sia un piano vero e proprio.

Il problema — lo ha rilevato Massimo D'Alena, segretario regionale del PCI — non è solo di quale piano di sviluppo si faccia, ma di come viene collegato al bilancio e quindi al concreto operare della giunta, perché la programmazione deve continuare sulla carta. In questo senso si impegnerà il PCI, con una bat-

taglia in Consiglio regionale, attraverso la presentazione di emendamenti che tengano conto delle osservazioni dei sindacati e delle forze sociali e facciano appello ai compagni socialisti in particolare perché, pur nelle difficoltà attuali, si avvi un processo nuovo anche a livello istituzionale legato a un articolato movimento di massa per la programmazione.

I temi centrali della programmazione in Puglia sono

poi stati analizzati da un impegno di bilancio, ma la seconda bozza del documento approvato la settimana scorsa dalla giunta regionale pugliese non risponde ancora alla necessaria ricerca di soluzioni e di obiettivi praticabili. Si è ancora lontani dall'inizio, sia pure approssimativo di un processo programmatico, denunciato da Vito Consoli, della segreteria regionale del PCI, nella relazione a un convegno che ha visto la partecipazione di tecnici, amministratori, dirigenti sindacali.

Il documento accetta i vincoli dell'integrazione internazionale (CEE, economia di mercato, programmazione più energica dello SME, ecc.), rifiuta la mistica del «piccolo è bello», rivaluta l'importanza della grande impresa anche transnazionale e tutto ciò è positivo.

L'accelerazione degli scambi

Personalmente, enfatizzerò i problemi dell'internazionalizzazione delle imprese e del commercio internazionale che sono strettamente intrecciati a quelli politici del rapporto tra Nord e Sud e tra Est e Ovest. Il modo abbastanza superficiale con cui alcuni (anche nel mio partito) conducono le polemiche sul gasdotto siberiano e, in genere, sul costo delle esportazioni di sviluppo ed i paesi ad economia pianificata, dimostra una profonda ignoranza dei meccanismi con cui queste operazioni avvengono.

Perché non dire più chiaramente, inoltre, che l'industrializzazione senza sviluppo dei paesi in via di sviluppo determina disoccupazione crescente nei paesi industrializzati, invasi da tonnellate di merci a basso costo? E come garantirsi se non contribuendo allo sviluppo del 70% del potere

La velocità e la profondità dei grandi cambiamenti sono il vero fatto nuovo del quale la sinistra in generale, e il PCI in particolare, hanno tardato a prendere atto. Capire che non il proletariato, ma tecnici e impiegati sono e saranno sempre più la maggioranza del Paese sposta non di poco o obiettivi, tempi e metodi dell'azione politica (così come è importante capire i drammi degli emarginati, giovani, anziani, ecc.). Ce la farà la sinistra a capire questo ritardo? Non lo so. Possiamo rievocare con soddisfazione il PCI, col suo Documento per un programma di politica economica, da un serio contributo su questi temi.

Il Documento ammette il fallimento delle politiche keynesiane di regolazione dello sviluppo e pone la urgenza di una profonda riforma dello Stato. La politica keynesiana, in effetti, è in crisi per l'incapacità dello Stato di adeguare i suoi strumenti politici ed amministrativi alla velocità e profondità dei cambiamenti. L'intreccio sempre più stretto tra domanda e offerta fa sì che questa inadeguatezza sia più elevata in Paesi come il nostro che non in quelli dove lo Stato ha un assetto più moderno ed efficiente.

Se questo è vero, come non trarre con più forza la nostra stessa conclusione: cioè che è diventato ormai imprescindibile un grande impegno riformatore a partire dallo Stato? Come reggere altrimenti il cammino del Paese in quel difficile processo di ristrutturazione veloce, di insediamento nel nuovo ordine economico internazionale, di nuova divisione del lavoro di cui parla il Documento del PCI? Chi non sa creare le condizioni di un maggiore dinamismo delle strutture economiche si allontana dai paesi più industrializzati, come purtroppo sta facen-

Il dibattito sulle proposte di politica economica del PCI

La sinistra sarà spiazzata dalla velocità dei mutamenti

do l'Italia.

Il Documento accetta i vincoli dell'integrazione internazionale (CEE, economia di mercato, programmazione più energica dello SME, ecc.), rifiuta la mistica del «piccolo è bello», rivaluta l'importanza della grande impresa anche transnazionale e tutto ciò è positivo.

L'accelerazione degli scambi

Personalmente, enfatizzerò i problemi dell'internazionalizzazione delle imprese e del commercio internazionale che sono strettamente intrecciati a quelli politici del rapporto tra Nord e Sud e tra Est e Ovest. Il modo abbastanza superficiale con cui alcuni (anche nel mio partito) conducono le polemiche sul gasdotto siberiano e, in genere, sul costo delle esportazioni di sviluppo ed i paesi ad economia pianificata, dimostra una profonda ignoranza dei meccanismi con cui queste operazioni avvengono.

Perché non dire più chiaramente, inoltre, che l'industrializzazione senza sviluppo dei paesi in via di sviluppo determina disoccupazione crescente nei paesi industrializzati, invasi da tonnellate di merci a basso costo? E come garantirsi se non contribuendo allo sviluppo del 70% del potere

multinazionale Fiat, dobbiamo affrontare problemi ben più ampi (quante auto col marchio Fiat prodotte all'estero si vogliono importare in Italia? Quali programmi di sviluppo si daranno i fondi della nuova legge sull'innovazione tecnologica)? Un processo di internazionalizzazione delle imprese è inevitabile, ma va regolato nei tempi e nei modi.

Il PCI chiede, infine, per le imprese a partecipazione statale forme di controllo democratico più incisivo. Sarei personalmente d'accordo, in linea di principio, se non fossi preoccupato di questa affermazione nella fase storica attuale. Chi non ricorda, ad esempio, che i guai dell'Alfa sono cominciati dieci anni fa quando, in ossequio al principio di democrazia, si creò l'impresa pubblica? L'Alfa concesse un orario di lavoro più basso di quello delle case concorrenti? Invitò, nell'introdurre le differenze nei livelli di democrazia economica tra imprese pubbliche e private?

SULL'INDUSTRIA — Il Documento esprime l'insistenza di una nuova politica di programmazione industriale che non si può non condurre per tutto quanto precede. Quest'esigenza rischia di essere poco più di un rituale e ripetitivo elenco di problemi, se non si confronta con i molti nodi irrisolti e non propone modi nuovi e concreti di scioglierli a favore dell'uno e dell'al-

tra tesi.

Non dico, ad esempio, che sia possibile che dall'oggi al domani le Partecipazioni statali abbandonino la vecchia strada fatta di obiettivi contraddittori, dico solo che con ciò non facciamo una scelta chiara. Meglio sarebbe oggi, in questa fase storica, che anche le imprese a partecipazione statale debbano essere anzitutto delle imprese che producono reddito e occupazione produttiva possibile nel Mezzogiorno e in settori d'ausilio (anche nei servizi per le imprese in cui siamo gravemente carenti).

Strumenti ampi e flessibili

Se questo obiettivo è in contrasto, come lo è, con altre esigenze, allora bisogna ricorrere ad altri strumenti (a redditività differita, occupazione) e ricorrere agli incentivi a disposizione di tutte le imprese, pubbliche e private che siano, oggi, a mio avviso, altro modo per ricostruire la managerialità delle Partecipazioni statali. Riflessioni analoghe valgono per la Gepi o la legge 675 sulla ristrutturazione industriale.

D'accordo che una moderna politica industriale deve operare con una gamma ampia e flessibile di strumenti. Il problema è anche di trovare quelli compatibili con lo stato degradato della nostra ammini-

strazione per evitare il rischio che i tempi lunghi vanifichino le agevolazioni e agevolino le pratiche clientelari. Lo stesso potrebbe dirsi della proposta di investire maggiormente le Regioni della politica industriale, a favore delle minori imprese. La proposta è condivisibile, ma deve fare i conti con una normativa costituzionale contraria e contraddittoria e una condizione tecnico-operativa delle Regioni non migliore di quella dello stato centrale.

La Gepi non ci piace? Va bene. Ma come sostituirla? Secondo il Documento «con uno strumento nuovo nel quale siano presenti imprese, pubbliche e private e cooperative». La mia opinione è che le proposte per salvare un'azienda in crisi devono essere fatte da un organismo pubblico (come la Gepi appunto) e non da un consorzio di possibili concorrenti. Se si ritiene la Gepi poco efficiente se ne migliori l'efficienza.

Se non si è soddisfatti delle attuali norme di controllo politico si interverga su quelle. Non vedo francamente quali interesse e titoli possano avere Fiat, Iri, Eni, ecc. a intervenire su aziende in crisi se non caso per caso, su preciso invito delle autorità che glielo chiedano.

Infinitamente, non è facile avanzare proposte credibili dopo anni di fallimenti successivi della programmazione. È ancora più difficile avanzare da sinistra, una sinistra che deve farsi carico dei problemi di governabilità e di efficienza propri del governo del Paese, ma anche di quelli della libertà, della giustizia, della democrazia, di quelli che danno un senso, insomma, al fatto di essere di sinistra.

Niccolò Casacci
(del CC del PSI)

Il divdendo è pagabile dal giorno 19 aprile 1982 presso tutti gli sportelli della Banca.

CITTÀ DI PIOMBINO
Provincia di Livorno

AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà una licitazione privata ai sensi della legge n. 504, per l'appalto dei lavori di sistemazione viaria in località Salivoli — 1° stralcio di opere; L'importo dei lavori è di L. 630.469.450 + I.V.A.;

Facoltà di assegnare le opere di 2° stralcio nei limiti e con le modalità di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978, n. 1;

Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in carta bollata, da far pervenire entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO

Economici

91 ALBERGHI E PENSIONI

TRENTADUEMILA persone complete, tutti comfort, tanto sole, mare cristallino. Pace Residenza, Frigole (Lecce). Telefono (0832) 656.113.

S. MAURO MARE (ADMARCO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimana azzurre mesi di maggio - giugno - settembre a sole 190.000 tutto compreso. Tel. (0541) 44.402 Agenzia TETI.

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse